



Hamid Karzai Foto Ansa

AFGHANISTAN

In un raid uccisi 24 ribelli. Ma restano sul campo anche cinque soldati Nato

KABUL La coalizione internazionale ha colpito nel sud-est dell'Afghanistan con un raid in provincia di Zabul in cui sono rimasti uccisi 24 talebani, ma i ribelli hanno risposto e cinque militari dell'Isaf sono morti nelle ultime 24 ore,

mentre nella parte opposta del Paese, a nord-est, tornano alla luce gli orrori del periodo del regime filo-sovietico, con il ritrovamento di una fossa comune con i cadaveri di centinaia di civili. Almeno 24 Talebani sono stati uc-

cisi in un blitz della coalizione internazionale a guida Usa compiuto nella provincia di Zabul. Secondo quanto riferito dal governo provinciale - che inizialmente aveva dato un bilancio di 35 morti, poi rivisto al ribasso dalla coalizione -, soldati e poliziotti afgani, appoggiati dall'aviazione della coalizione, hanno affrontato i talebani che avevano attaccato il loro convoglio. Le ultime 24 ore registrano anche la morte di almeno cinque

soldati dell'Isaf, la Forza internazionale Nato, vittime delle nuove tattiche «irachene» della guerriglia, che ricorre all'uso di micidiali ordigni anticarro nascosti sulle strade. Due soldati canadesi sono morti in provincia di Kandahar; altri due, di cui non è stata resa nota la nazionalità, sono morti in provincia di Zabul, dove operano per lo più gli americani. Tutti sono stati investiti dall'esplosione di mine. Un quinto militare Nato, infine, è

morto per le ferite riportate in combattimento nella provincia di Kunar. Con gli otto canadesi e uno statunitense uccisi domenica a 13 il bilancio dei soldati Nato morti in pochi giorni nel travagliato sud-est dell'Afghanistan. Solo un negoziato di pace con i Talebani, che abbia anche l'appoggio degli Usa, può salvare l'Afghanistan e il governo del presidente Karzai dopo 5 anni di guerra infruttuosa: è quanto sostiene l'ex vice-

ministro del regime talebano, Abdul Salam Zaeef, rappresentante dell'ala «moderata» dei Talebani contattata da Karzai per una mediazione con i ribelli. L'ex ambasciatore dice che la settimana scorsa 50 pezzi grossi talebani e capi tribali sono stati convocati da Karzai per sondare la possibilità di aprire una trattativa di pace. «Karzai fa sul serio», dice. «Ma i Talebani non ritengono che sia libero di decidere in autonomia».

«Giusto trattare, come gli altri governi»

D'Alema sul caso Mastrogiacomo. «Costante la presenza del Sismi. Da Fini parole sconcertanti»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

IL GIORNO della verità. Il giorno delle polemiche. Il giorno di Massimo D'Alema. Nell'Aula della Camera il titolare della Farnesina ricostruisce puntigliosamente tutti i passaggi della drammatica vicenda del rapimento di Daniele Mastrogiacomo e dei suoi due ac-

compagnatori afgani, Adjmal Nashkbandi e Sayeed Agha, barbaramente trucidati dai Talebani. Ed è proprio dalla morte dell'autista e dell'interprete dell'inviato di Repubblica, «uccisi barbaramente dai loro rapitori», che prende avvio la comunicazione del vice premier: «La salvezza di Daniele Mastrogiacomo non compensa il dolore per la perdita di due giovani vite afgane». La priorità umanitaria è il filo che lega ogni azione intrapresa in questa drammatica vicenda dal Governo italiano. Durante il sequestro Mastrogiacomo «ci siamo mossi sulla base di un criterio, quello di dare priorità alle ragioni umanitarie, ovvero la salvezza degli ostaggi», anche percorrendo la via delle «trattative», rimarca D'Alema. Questo, puntualizza, «è un criterio consolidato», non stabilito dal Governo Prodi ma «costantemente seguito negli anni dai diversi governi italiani e regolarmente sostenuto» dall'insieme delle forze politiche. Il Governo Prodi, aggiunge, ha fatto esattamente quello che hanno fatto gli altri e cioè ha dato la priorità al salvataggio di una vita umana. La differenza con i Governi di altri Paesi è che l'attuale Governo (italiano) non ha nascosto nulla di quello che stava accadendo mentre altri esecutivi hanno preferito parlare di «semplice coincidenza» quando si è avuta la liberazione di prigionieri in concomitanza con la restituzione degli ostaggi. In passaggi come quello del rapimento Mastrogiacomo «il Paese dovrebbe mostrarsi unito e solidale». Dovrebbe. Ma in Italia non è così, e D'Alema confessa «una certa invidia» per quei Paesi dove in passaggi analoghi «non c'è nessuna polemica, nessuna protesta: sono Paesi che dimostrano un certo nerbo, infatti sono Paesi rispettati».

La scelta della trattativa, la pluralità dei canali attivati, il pieno coinvolgimento del Sismi. «In tutta la vicenda i contatti si sono svolti attraverso una pluralità di canali, anche allo scopo di controllare le informazioni. Lavoro che è stato fatto, ovviamente dall'Unità di crisi della Farnesina, ma con la presenza e la responsabilità del Sismi che ha affiancato i canali esistenti in loco con proprie strutture e propri funzionari e tale affiancamento si è protratto fino al giorno del rilascio di Daniele Mastrogiacomo», sottolinea D'Alema, aggiungendo che tutti i canali «sono stati usati in modo costantemente complementari». È un punto cruciale, quello del coinvolgimento dei servizi. Furono proprio i servizi segreti a suggerire l'ipotesi di un blitz per liberare Mastrogiacomo: un'ipotesi «non scartata dal Governo» che ha però prima inteso «esplorare spazi per una soluzione negoziale» per garantire l'incolumità degli ostaggi. L'uso delle forze era dunque da ipotizzare «solo in caso di fallimento o impossibilità di trattativa». Una strada, quella negoziale, condivisa dal Governo di Kabul. È un altro dei passaggi-chiave nella ricostruzione del ministro degli Esteri. «La collaborazione del Governo afgano, che è stata pronta in tutta la vicenda, era legata anche alla valutazione circa la pericolosità limitata dei detenuti (da liberare) che erano portavoce e non forze combattenti del movimento talebano», rimarca il vice premier. Si è trattato di una valutazione, aggiunge che «non spettava a noi compiere, ma al governo afgano». La polemica, durissima, esploderà qualche minuto dopo, quando a parlare per Alleanza Nazionale è Gianfranco Fini. «Fini ha lanciato un'accusa priva di qualsiasi sostegno fattuale, offensiva verso il Governo Karzai e verso il Governo italiano», commenterà a conclusione del dibattito D'Alema. «È sconcertante - incalza il capo della diplomazia italiana - la mancanza di serietà di uno che è stato ministro degli Esteri e che parla in questo modo». Il vice premier non na-

sconde la sua irritazione: «Ipotizzare - dice - che il Governo afgano abbia agito subendo un ricatto e non sulla base di una propria valutazione, oltre ad essere una offesa al Governo italiano è una offesa innanzitutto verso Karzai, priva di qualsiasi prova e totalmente falsa». Il Governo, taglia corto D'Alema, ha «tutti gli elementi per di-

mostrare» che le accuse di Fini sono false. Come per il capo della diplomazia italiana è l'accusa scagliata sempre dal leader di An contro il Governo, di essersi gettato nelle braccia di Emergency. Rivolgersi ad Emergency per le trattative per il rilascio di Mastrogiacomo è stata la «soluzione più ragionevole», riafferma D'Alema.

«Abbiamo usato una organizzazione umanitaria presente nella provincia di Lashkar Gah - spiega - e che quindi aveva la possibilità di entrare in contatto con l'altra parte». Le insinuazioni del leader di An sono rispedite al mittente. La scelta di investire Emergency, rimarca il vice premier, è stata fatta sulla base di «valutazioni condivi-

se» da tutti coloro che hanno gestito la vicenda: il ministero degli Esteri, la presidenza del Consiglio, la Difesa e i Servizi. «Abbiamo convenuto - ribadisce D'Alema - che fosse la soluzione più ragionevole, dovendo avere un contatto con l'altra parte, che questi contatti li aveva già». Il vice premier torna a ribadire che la presenza di Emer-

gency in Afghanistan è «preziosa», augurandosi che l'ong sia messa in condizione di poter riaprire al più presto i suoi ospedali. Sul futuro, D'Alema rileva la necessità di definire regole comuni in caso di sequestri: «Bisogna esplorare - dice - la possibilità di un codice di comportamento comune e noi abbiamo sollevato l'opportunità di cominciare a discutere regole comuni e il segretario generale della Nato si è impegnato a predisporre nelle prossime settimane un suo documento di riflessione». E a Gino Strada che accusa di «ponzioplattismo» Romano Prodi nella vicenda dell'arresto di Rahmatullah Hanefi (il mediatore di Emergency), D'Alema replica: «Il Governo continuerà ad insistere perché vengano rese note in modo trasparente le accuse» a lui rivolte, e «che venga giudicato, se sarà necessario, nel modo più rapido e con tutte le garanzie previste». «Questo il Governo può fare - puntualizza il vice premier - ma il Governo non può liberare Hanefi, accusato dalle sue autorità di reati».

HA DETTO



Continuità
«Oggi come ieri il governo è stato guidato dalla volontà di salvare vite umane»

Liberato
«Come ha detto Mastrogiacomo al momento della sua liberazione era libero anche l'interprete»

Sismi
«Il Sismi coinvolto nelle trattative per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo fino al suo rilascio»

Detenuti
«Il governo afgano non ha mai opposto un rifiuto alla liberazione di alcuni detenuti talebani»

CARACCIOLO

«Emergency chiarisca la sua ragione sociale»

ROMA Emergency chiarisca la sua «ragione sociale». A chiederlo è Lucio Caracciolo, direttore di Limes, ieri a Reggio Emilia per una tavola rotonda organizzata dal ccpl. «Non ho ben capito - dice Caracciolo - a margine del dibattito - cosa sia oggi Emergency al di là del suo statuto e della sua azione più che meritevole sul terreno in Afghanistan, visto che ha preso delle esplicite posizioni politiche che difficilmente sono compatibili con l'iniziativa tipica neutrale come quella delle organizzazioni come Emergency». A questo punto «tutta questa ambiguità deve essere sciolta in un modo o in un altro cioè assumendo un profilo più tipicamente neutrale e di assistenza ai malati - prosegue Caracciolo - oppure diventando anche e soprattutto una forza politica». Emergency è stata tramite nei sequestri in Afghanistan «perché ha i contatti», ricorda il direttore di Limes.

Di amo i voti alle auto
66 modelli a prova di test

- Utilitarie, berline, monovolume, station wagon: tutte giudicate su affidabilità e convenienza.
- E, sul Salvagente, a confronto 9 paste pronte.

il salvagente In edicola dal 12 al 19 aprile • 50 pagine + Speciale • 1,70 euro

66 AUTO

il salvagente

IN OMAGGIO UN FASCICOLO DI 36 PAGINE

Paste pronte a prova di chi?